

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



8

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 giu / 20 set 2019 - Anno III - n. 8 - € 7,50



Alla scoperta
della
Grotta del Sole

Origini del culto
di Sant' Eustachio
a Matera

I Sassi alla
fine dello
sfollamento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

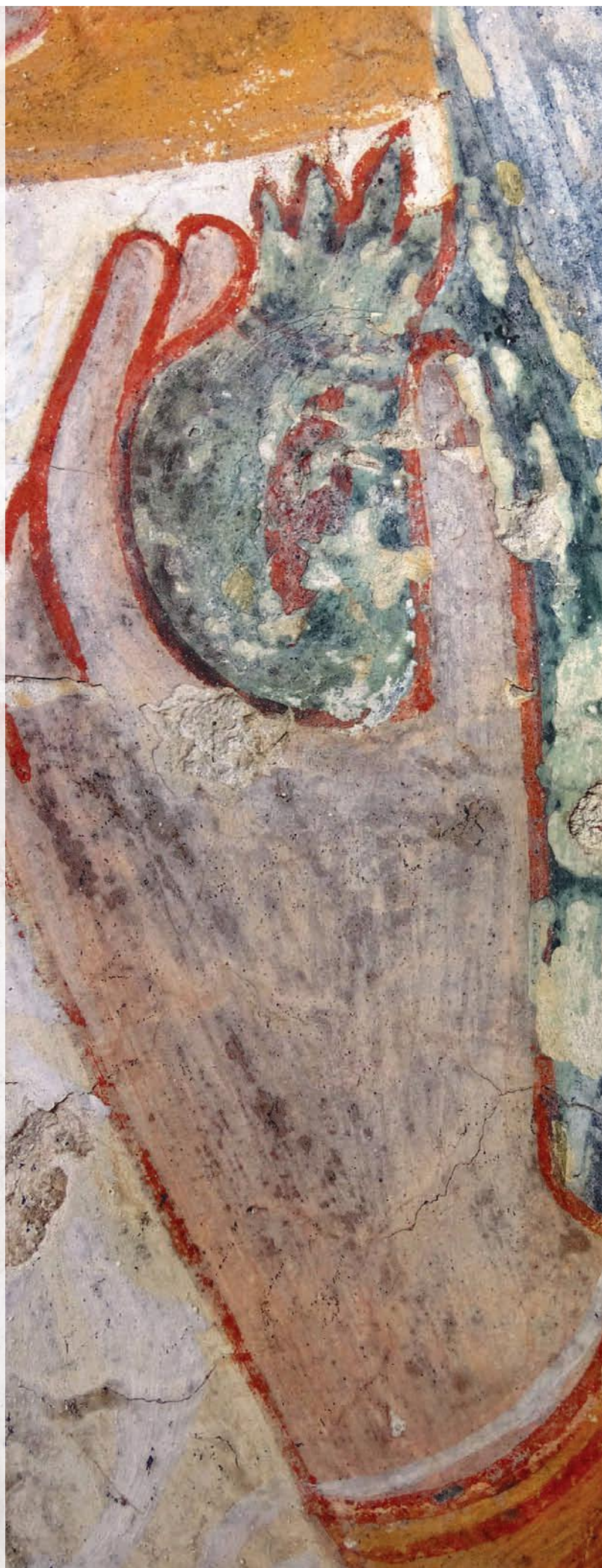
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Acito, Gallo, Alle radici della storia della Grotta del Sole. Da cava a luogo di produzione di miele e cera, in "MATHERA", anno III n. 8, del 21 giugno 2019, pp. 37-49, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.8 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2019

In distribuzione dal 21 giugno 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sara, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa


Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

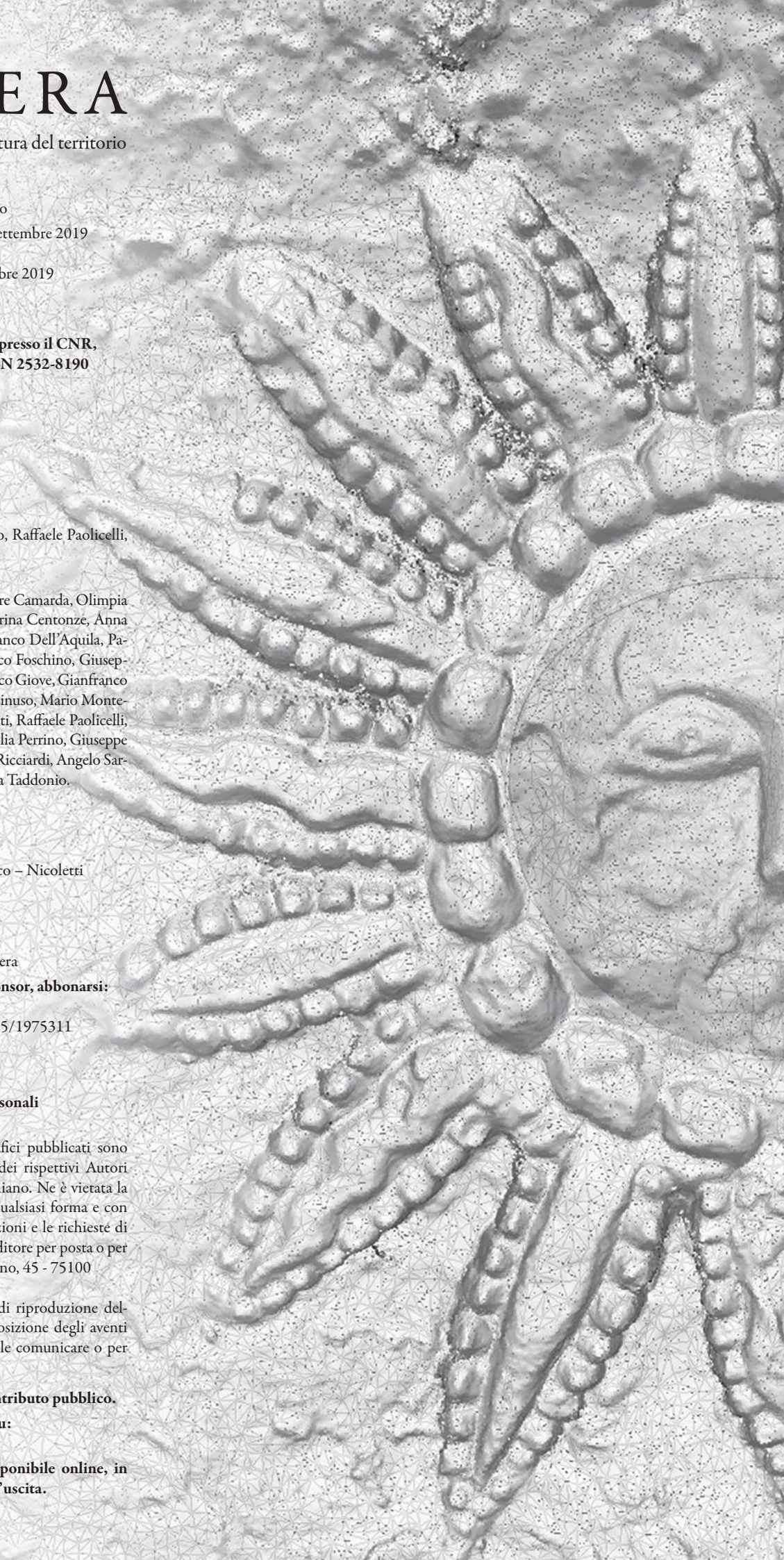
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 **Editoriale - La mano s'incarta e l'anima s'incanta**
di Pasquale Doria
- 8 **Ricordi degli ultimi "superstiti" dei Sassi**
di Giuseppe Cotugno
- 16 **Appendice: Il crollo di vico Commercio nelle cronache d'epoca**
- 26 **Alba e tramonto di un sogno industriale**
La storia dello stabilimento chimico
Manifattura Ceramica Pozzi in Valbasento
di Giovanni Volpe
- 31 **Lo sviluppo urbanistico di Matera fra Seicento e Settecento**
di Salvatore Longo
- 37 **Alle radici della storia della Grotta del Sole**
Da cava a luogo di produzione di miele e cera
di Marica Acito e Donato Gallo
- 51 **Sant' Eustachio protettore di Matera**
Alle origini di un antico culto
di Liana Petralla
- 58 **Appendice: Intervista all'ultimo priore della Confraternita di S. Eustachio**
di Liana Petralla
- 62 **Tricarico: la voce di Paolina Luisi**
Alla riscoperta degli antichi canti della Basilicata
di Alessandra Del Prete
- 70 **La scultura a incrostazione di mastice**
Una tecnica scultorea autonoma a lungo non riconosciuta
di Sabrina Centonze
- 76 **Santa Maria la Nova a Matera**
una nuova acquisizione per la scultura a incrostazione di mastice
Aspetti inediti di un ulteriore ponte con Lecce
di Sabrina Centonze
- 95 **Montescaglioso:**
la chiesa inedita di Murgia S. Andrea
di Francesco Caputo, Angelo Lospinuso e Giuseppe Grossi
- 101 **Appendice: I rilievi della chiesa rupestre anonima nella Murgia di Sant'Andrea (Montescaglioso)**
di Laide Aliani e Stefano Sileo
- 104 **Reportage Oltre lo sguardo, oltre il paesaggio, verso la responsabilità**
di Nicola Figliuolo

RUBRICHE

- 113 **Grafi e Graffi**
Il ritratto realistico nei graffiti della Cattedrale di Matera
di Sabrina Centonze
- 122 **HistoryTelling**
La balilla rossa e le lampadine rubate
di Nicola Rizzi
- 125 **Voce di Popolo**
La Trasità "La cerimonia del fidanzamento"
di Angelo Sarra
- 129 **La penna nella roccia**
Madonna di Monte Verde: una chiesa rupestre atipica
di Mario Montemurro
- 133 **Radici**
La Peonia: una aristocratica nel bosco
di Giuseppe Gambetta
- 138 **Verba Volant**
La forma e il significato delle parole
Fonetica e morfologia di alcune voci dialettali materane
di Emanuele Giordano
- Scripta Manent**
Matera e Nonantola
di Franco Dell'Aquila
- Echi Contadini**
La mietitura e pesatura a Matera
Memoria di tecniche agricole ormai scomparse
di Raffaele Paolicelli
- Piccole tracce, grandi storie**
Lo scapolare del Carmine e la presunta borsetta
di Francesco Foschino
- C'era una volta**
Il Vicinato "U Vjcnonz"
di Raffaele Natale
- Ars nova**
Pasquale Ciao, un anelito di vita per ulivi uccisi dal fuoco tra scultura e teatro il Cristo di Levi si anima di nuova suggestiva magia
di Olimpia Campitelli
- Il Racconto**
Gallo
di Peppe Lomonaco

In copertina:

Visione di Sant'Eustachio, Giovan Battista Santoro, tempera su tela applicata su soffitto ligneo, 1842, Matera, Duomo. Autorizzazione alla riproduzione concessa dall'ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Paolicelli);

A pagina 3:

Elaborazione digitale del bassorilievo presente nella Cava del Sole, Matera (D. Gallo e M. Acito)

Alle radici della storia della Grotta del Sole

Da cava a luogo di produzione di miele e cera

di Marica Acito e Donato Gallo



Fig. 1 - Matera, Grotta del Sole, Bassorilievo seicentesco del Sole raggianti antropomorfo

La presente ricerca si colloca all'interno di un più ampio progetto che prevede tra i diversi aspetti di valorizzazione e restauro della Grotta del Sole, lo studio e la conoscenza del luogo, della storia e delle sue antiche funzioni. La conoscenza si pone come diktat tra la tutela del sito e della sua valorizzazione, in un contesto mosso dalla ineccepibile sensibilità del progettista e della collettività, fautori – oltretutto – di perpetuare la testimonianza storico-culturale del nostro patrimonio alle generazioni future.

Il recente passato della “Cava del Sole” prima della candidatura della città di Matera a Capitale della Cultura Europea 2019, è possibile definirlo come un “non-luogo”, neologismo coniato dall'antropologo Marc Augé per definire quegli spazi non identitari della collettività che vive lo spazio. La recente valorizzazione del sito per

ospitare gli eventi legati al calendario di Matera 2019, rappresenta un concreto *modus operandi* per consegnare il luogo, dapprima abbandonato, alla rinnovata identità della città di Matera. La sensibilità progettuale rappresenta il *fundamentum* per intervenire correttamente in un luogo avvezzo alle modificazioni antropiche che nei secoli hanno plasmato lo spazio, depositando - ad oggi - una testimonianza materica ‘stratificata’ e di frammentaria lettura. Più di tutte è l'interpretazione dell'enigmatico complesso scavato e costruito denominato erroneamente “Cripta del Sole”, appellativo da escludersi per la totale assenza di fonti scritte e segni materici riconducibili a un luogo di culto. Il nome attribuito al *topos*, invece, è ascrivibile alla presenza ermetica e arcaica di un sole raggianti con volto antropomorfo (fig. 1) custode di un segreto che solo la silente roccia può

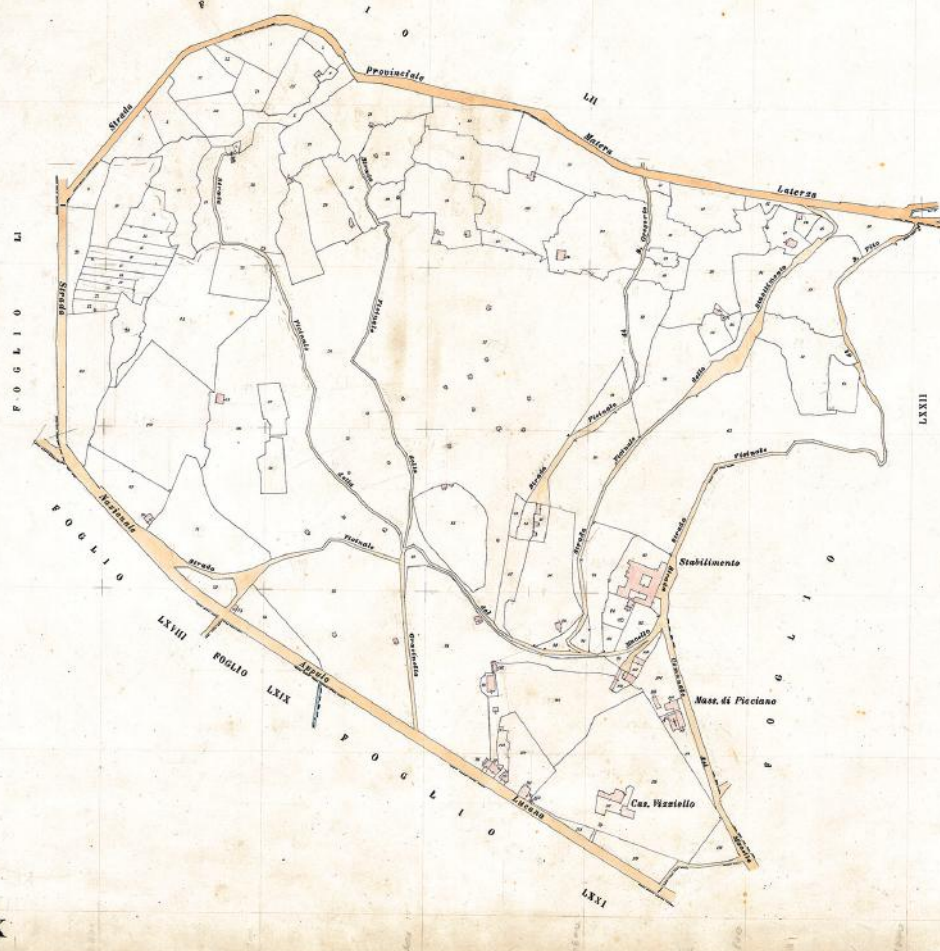
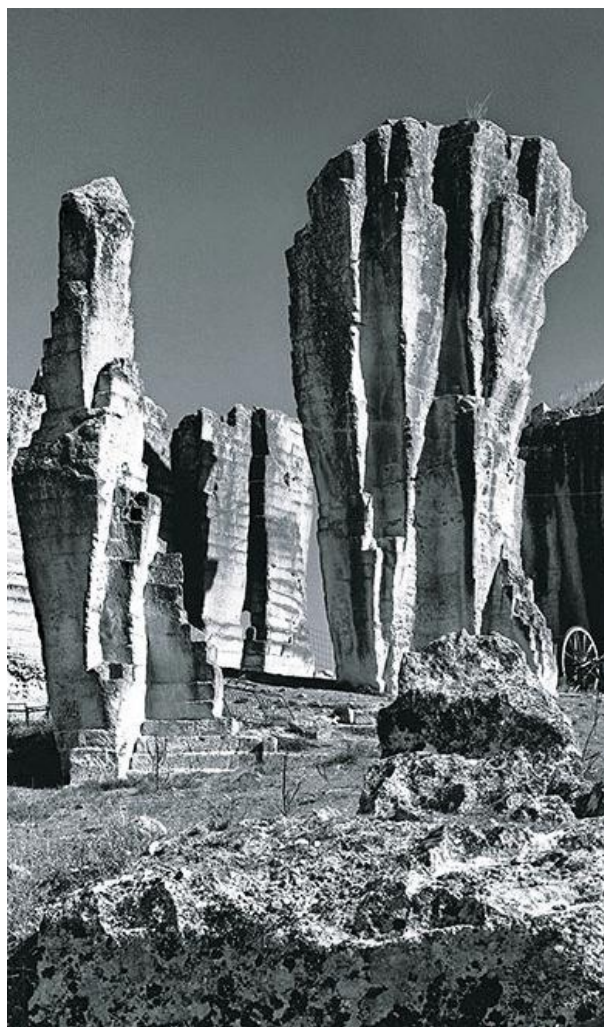


Fig. 2 - Mappa d'impianto dei primi anni del Novecento dell'area della Cava del Sole; Sotto: Fig. 3 - Matera, Contrada San Gregorio - Speroni rocciosi

suggerire. La ricerca supportata da esperti in materia e allietata da dibattiti costruttivi, vuole porsi come una mera ipotesi rievocativa del luogo, suggestionato dalle sue storiche funzioni e dagli individui che lo hanno abitato e che ci perpetuano tracce scolpite nella superficie fragile della calcarenite.

Il contesto storico e territoriale

Sorvolando l'area della cava verso il piano periurbanizzato, è possibile tracciare un antico percorso recante sulla roccia gli ultimi segni della fatica di un vecchio traino sospinto da forza animale: è la "strada vicinale di San Gregorio", toponimo desunto dalle antiche mappe di impianto di inizio Novecento (fig. 2) in cui è possibile rintracciare l'antica Chiesa rupestre di "San Gregorio", ridotta in epoca coeva in cava per la produzione di tufina. Alternativamente a questa sono le altre denominazioni di "San Lazzaro" e "Pietraforte". La Chiesa di "San Lazzaro" era ubicata «a distanza meno d'un miglio dalla Città verso il Nord-Ovest teneva anticamente un Ospedale denominato di S. Lazzaro. Di qui trasse l'origine il nome di Lazzaretti, così denominati da S. Lazzaro Protettore di quegli infelici; perché quegli Ospedali vennero prima consagrati a' Lebbrosi, e poscia agli appestati» (Volpe 1888, p. 272); "Pietraforte", invece, è il toponimo che sembra collegarsi alla pregiata qualità della calcarenite, che ha favorito la coltivazione di numerose cave nella zona. A poca distanza si apre



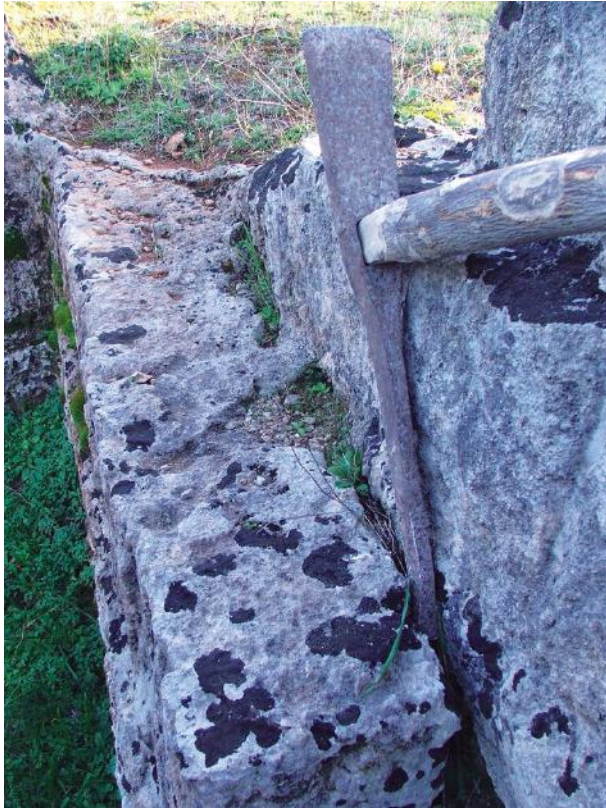


Fig. 4 - Incisione della calcarenite con la "zocca" (piccone dello "zuccatore" o "cavamonte")

l'ampia distesa fertile delle "Matine", in cui sono presenti numerose tracce delle aie circolari destinate alla

"pisatura (*"pjsatjr"*) del grano" che consisteva nella separazione della cariosside del grano. Al levarsi del vento è ancora possibile percepire antichi echi, riverbero dei canti contadini intonati con idioma tipicamente locale e istantaneamente interrotti dal sibilante suono del frustino (*"u scrisciod"*) che faceva muovere il mulo con andamento circolare nell'intento di calpestare i covoni di grano appena mietuti e trebbiati (Paolicelli a pag. 147).

In direzione degradante oltre le aie, parallelamente all'antica via San Pardo (o San Paride) il ruscellamento gravitazionale delle acque meteoriche solca il terreno definendo la formazione carsica superficiale di una lama in cui s'inserisce la Chiesa di "Cristo la Gravinella" posta in prossimità di una delle più grandi colombaie esistenti nell'areale materano e di una importante "avucchiara", designazione locale dell'apiario rupestre per la produzione sia del miele (dolcificante essenziale antesignano dello zucchero di canna), sia della "cera vergine", materia prima per la produzione di candele e fonte indispensabile per illuminare le cupe notti. Più giù, nascosta in un'ansa, si trova la rarissima "quercia spinosa o quercia della Palestina", vera reliquia dell'antica flora.

Come sentinelle, brani di roccia calcarenitica si ergono imponenti nella vegetazione e punteggiano un luogo anticamente utilizzato per l'estrazione del materiale litoidico (fig. 3). Le irregolari coste sono ricoperte da festoni di edera che scendono dall'alto, da campanule che si arrampicano dal basso incrociando macchie di cappe-



Fig. 5 - La "zocca" o "zocco" o "malepeggio"



Fig. 6 - Misurazione "a pugni" del blocco in pietra calcarenitica da estrarre con la "zocca"

ri e di altre piante profumate, in un contesto in cui cisterne, grotticelle, stradine e scalette rivestite di muschio e lichemi ricordano il mondo idilliaco e poetico dell'Arcadia abitato da contadini e cavamonti in cui la natura generosa provvedeva a donare all'uomo il necessario per vivere.

Le cave e gli zuccatori

Giunti a Matera, lungo l'antica via Appia (oggi SS7) si rimane esterrefatti alla visione delle imponenti cave monumentali, simbolo dell'architettura sottrattiva di materia litoidica necessaria alla realizzazione della città dei Sassi. Questi luoghi sono la manifestazione presente di una *fabula* narrativa passata, l'anesi di un luogo abitato e percorso da nomadi, contadini, artigiani e cavamonti. Questi ultimi, meglio definiti come i "zuccatori" (o "cavatori" o "zuqqatòr") cominciarono l'attività lavorativa fin dalle prime luci dell'alba protraendosi anche fin dopo il calare del sole (Martiradonna 2018). Non si esimevano, infatti, di lavorare con il chiarore della luna dove un flebile fascio di luce garantiva la distinzione visiva tra il candore della calcarenite e il contrasto del solco appena inciso (fig. 4) dalla "zocca" (o "zocco" o "malepeggio"), l'antesignana del piccone (fig. 5). Questi solchi ricavati a distanza di un palmo (circa 26 cm), venivano attraversati trasversalmente da altri solchi paralleli, ma di misure diverse a seconda dei blocchi che dovevano produrre (fig. 6). Le misure dei blocchi - come afferma il Conte Giuseppe Gattini - che solitamente i zuccatori estraevano a Matera erano svariate e ognuna di esse aveva nome specifico:

- Terzarola, cm 53x26,5x13
- Catena, cm 53x26,5x20
- Catena longa, cm 66x26,5x20



Fig. - 7 e 8 a pagina seguente: Matera, Cava del Sole prima del 'riempimento' con inerti (foto M. Cresci, 1973)



- Quadrello, cm 53x26,5x26,5
- Pede d'arco, cm 66x26,5x26,5
- Pezzotto, cm 53x33x33
- Chianca, cm 66x40x13
- Chianca di forno, cm 80x13
- Fitta, cm da 107a132x33x26,5
- Pila, cm 113x80x46
- Pilella per bovi, cm 80x33

I primi blocchi estratti erano solitamente di pietra calcarenitica tipo "mazzaro" particolarmente dura e quindi

resistente, le cui dimensioni non superavano 1,5 m di lunghezza; tali blocchi venivano impiegati come architravi di porte e finestre o come sostegni ("gattoni") per balconi e ballatoi. Lo strato superficiale, a causa della sua durezza, richiedeva molto tempo per essere 'solcato'. Si utilizzava, quindi, una tecnica particolare che consisteva nella creazione - alla base dello sperone roccioso - di un vuoto; superiormente al banco roccioso, invece, si praticavano delle incisioni in cui venivano inseriti dei cunei in legno essiccato di fico. Essi venivano incuneati la sera insieme a terra ed erba in maniera tale che -

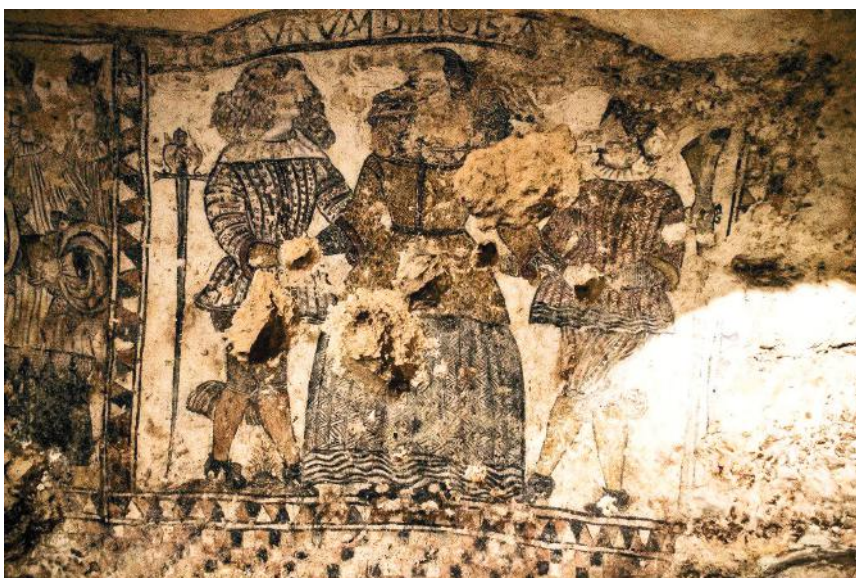


Fig. - 9 (a sinistra) Laterza, Cantina Spagnola, Particolare dell'affresco; Fig. - 10 (a destra) Matera, Grotta del Sole, Bassorilievo seicentesco di una figura 'danzante' in corrispondenza dell'imbocco di una cisterna



Fig. - 11 (a sinistra) Mascherone antropomorfo, Caciolaio Masseria Irene (foto V. Scarano); Fig. - 12 (a destra) Matera, Cava del Sole, vasca per la raccolta dell'acqua alimentata dalla cisterna retrostante



Fig. 13: A - Apiario rupestre con feritorie verticali, Kizil Cukur; B - Apiario rupestre, Malta; C - Apiario presso il convento di S. Lucia e Agata, Matera; D - Melario E - Apiario romano di Xemxija, con le nicchie scavate nella roccia dentro cui venivano messi gli alveari, Malta; F - Apiario rupestre di Imgiebah. Sul retro dei "fori di volo" erano disposte le arnie (foto R. Bixio)

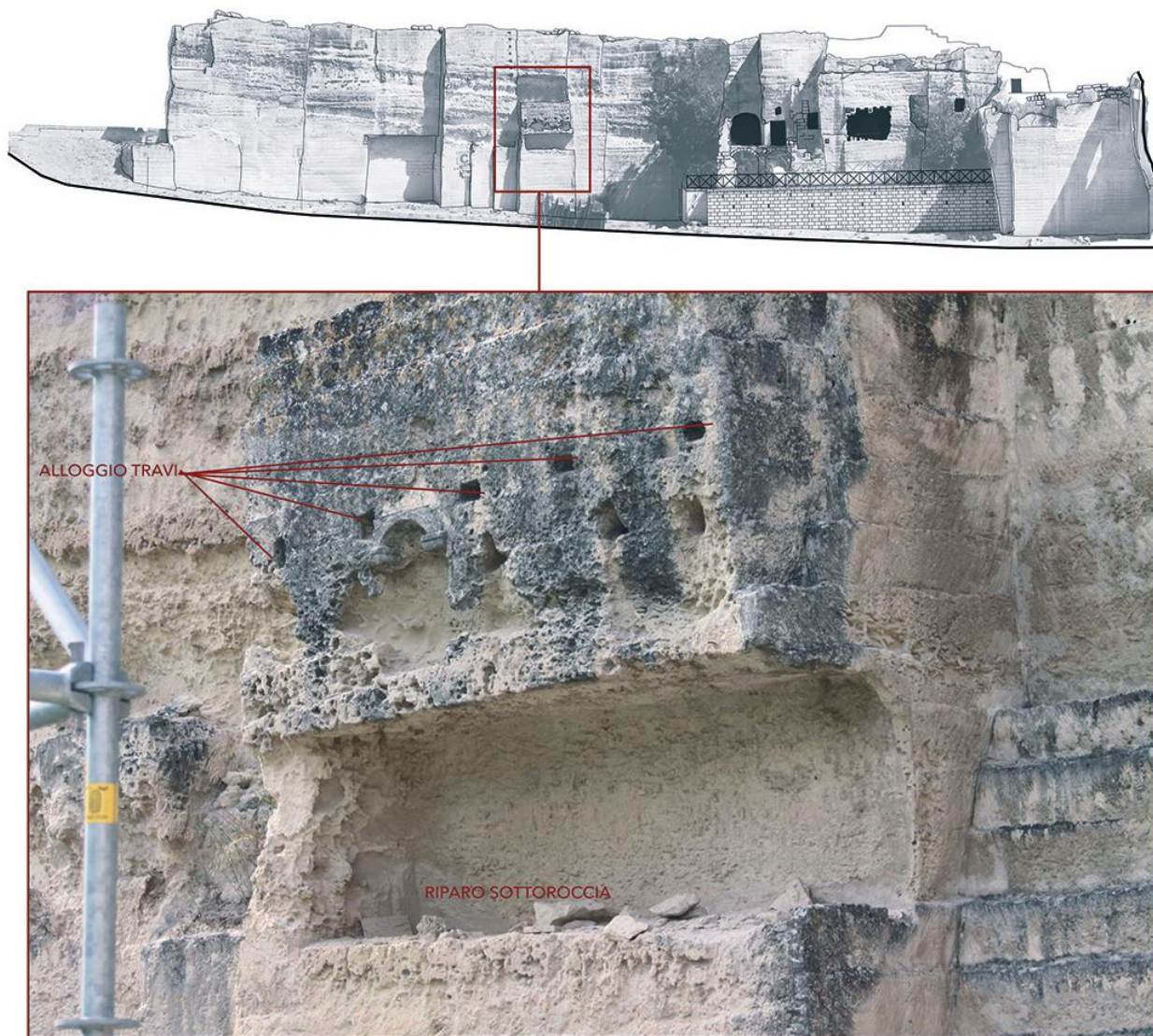


Fig. - 14 Matera, Cava del Sole, riparo sottoroccia di un apiario rupestre e ipotesi costruttive dell'avucchiara (foto S. Centonze)

durante la notte - l'umidità avrebbe imbibito il legno con conseguente aumento di volume tale da trasferire le sollecitazioni al banco roccioso e quindi lesionarlo. Nota particolare è l'ubicazione delle cave in adiacenza in un'area con elevato tasso di umidità (soprattutto nelle ore notturne) derivante dalla vicina zona acquitrinosa e malsana del "pantano" ("pantanello") successivamente bonificato.

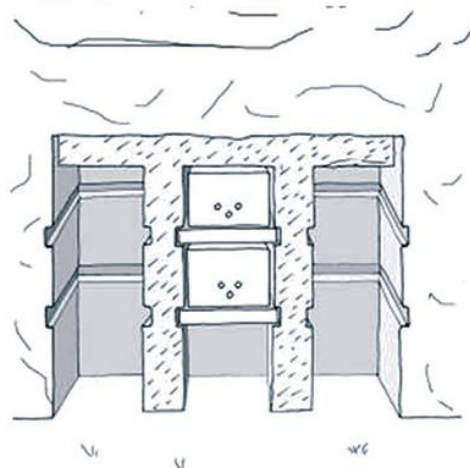
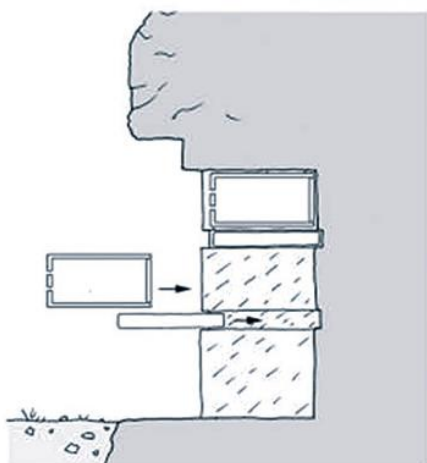
Per quanto le tecniche di estrazione della pietra appartenessero a un sapere non empirico tramandato di generazione in generazione, esisteva una regola generale nella misurazione degli elementi lapidei, un sistema perfettamente uniformato paragonabile all'antico e minuzioso "sistema metrico decimale" elaborato nel Settecento. Le misurazioni "a palmi", "a pugni", "piedi" erano riferite alla struttura anatomica umana e rappresentavano antiche unità di misura condivise in diverse culture e contesti storici. Questi dati 'uniformati', quindi, permettono agli studiosi contemporanei di misurare i segni ritmati lasciati dagli zuccatori sugli speroni roc-

ciosi e avanzare ipotesi afferenti alla datazione di una cava. Come illazione è possibile formulare una ipotesi che l'estrazione di materiale lapideo presso la Cava del Sole sia iniziata nel Seicento per subire - in un periodo temporalmente attiguo - una transitoria interruzione. In questo periodo con molta probabilità si sono realizzati gli ipogei protesi sulla parete Nord (dove oggi è situata la "grotta del Sole") e solo successivamente sia ripresa l'attività di cava con il vertiginoso abbassamento del piano di calpestio (figg. 7 e 8)

La Grotta del Sole e l'ipotesi dell'avucchiara

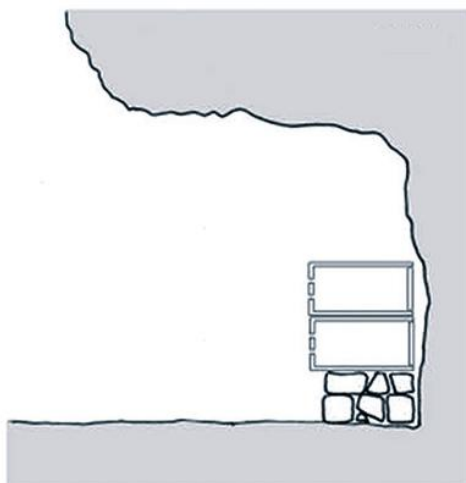
A maggior supporto della suddetta ipotesi sono i numerosi bassorilievi presenti all'interno della grotta del Sole, databili in un periodo storico coevo al Seicento; in alcuni casi i presupposti sono innegabili, come il 'lacerto' residuale del 'pantalone' seicentesco (analogo abbigliamento alle figure affrescate nella Cantina Spagnola di Laterza) (fig. 9) di una figura "danzante" con le braccia sollevate in corrispondenza dell'imboc-

a) Apiari rupestri a scomparti e celle

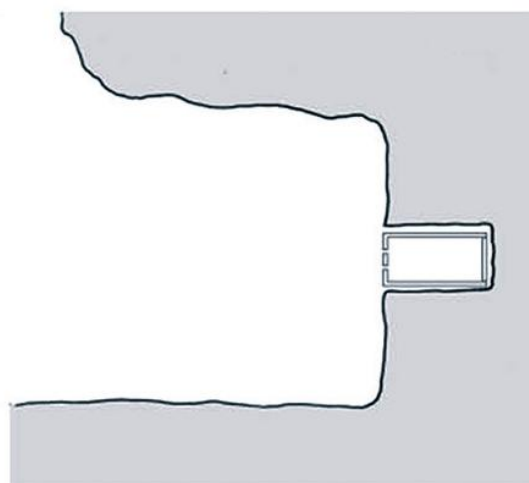


b) Apiari rupestri a camera aperta

b.1) a supporto semplice

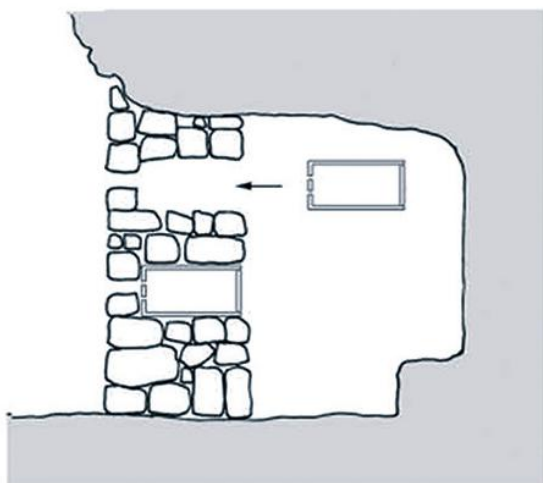


b.2) a supporto combinato

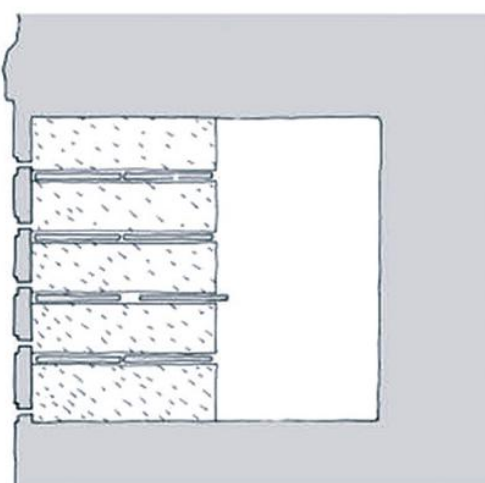


c) Apiari rupestri a camera chiusa

c.1) a camera murata



c.2) a camera integrale



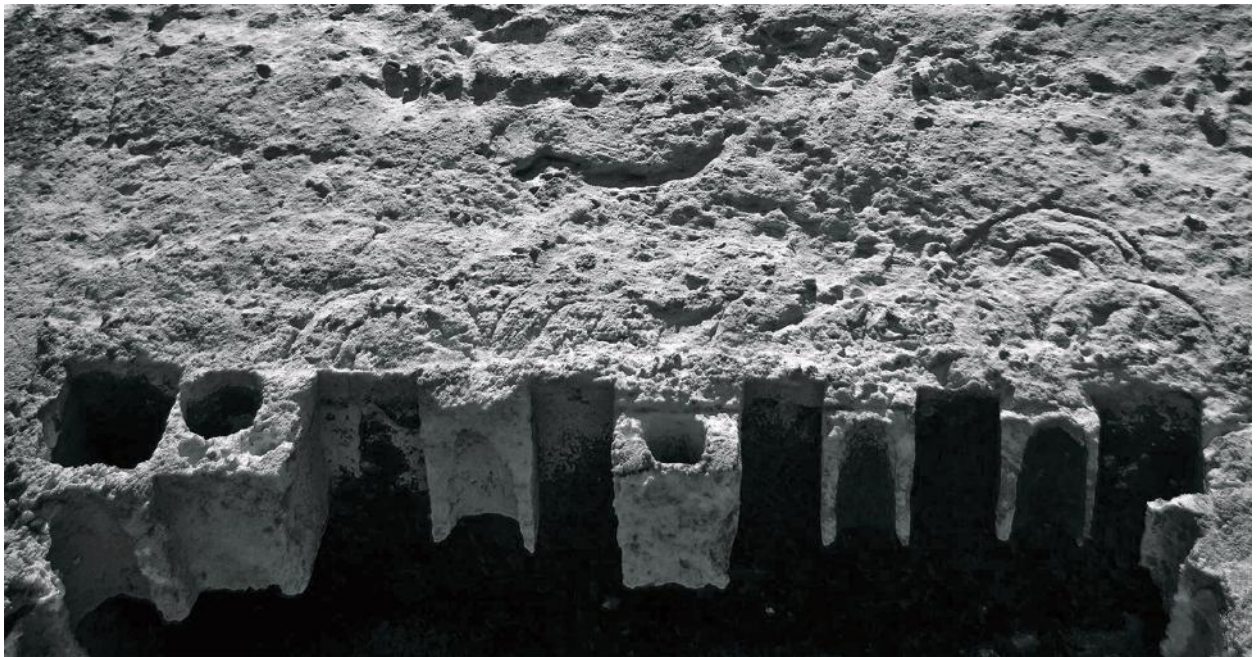


Fig. 15 A - Matera, Grotta del Sole, dettaglio del diaframma di roccia ipoteticamente adibito come "avucchiara" (apiario); Fig. 15 B (sotto) - patina nera a seguito della fase di "fumigazione" dell'avucchiara

co di una cisterna, quasi a voler emulare una allegorica danza cerimoniale della pioggia (fig. 10). Noti sono gli altri bassorilievi, quali due angeli adoranti il Santissimo Sacramento, una icona mariana, il già citato sole antropomorfo e un mascherone (rubato nel 1970, di cui si dispone di una copia in calco di gesso) (fig. 11). La rappresentazione e il linguaggio del mascherone è complementare a quella del sole: la bocca socchiusa, le gote gonfie e la chioma mossa che lascia presagire il posizionamento del mascherone in corrispondenza di un

foro quadrangolare antistante una vasca per la raccolta dell'acqua alimentata dalla retrostante cisterna adiacente la grotta del Sole (fig. 12). Tale cisterna non presenta tracce di coccio pesto per l'impermeabilizzazione suggerendo la funzione di serbatoio a flusso continuo in cui l'acqua veniva irrorata dalla bocca del mascherone e reimpressa nella cisterna.

Moltissime sono le ipotesi avanzate negli ultimi anni che definiscono la grotta del Sole un rifugio militare o un luogo templare dedito al culto pagano del sole subi-



Elaborazione grafica della Cava del Sole - Anamnesi storico-evolutiva fra XVI e XVII Sec.



Fig. 16 - Legenda: 1 Avucchiara; 2 Melario + alloggi; 3 Acqua; 4 Giardino per impollinazione; 5 Cavamonti; 6 Percorso San Gregorio (elaborazione a cura di D. Gallo e M. Acito)

to smentito in una interessante discussione avviata ad Aprile 2017 sul gruppo facebook “Le Chiese Rupestri di Matera” (con il prezioso apporto fra gli altri di Sabrina Centonze, Giulio Mastrangelo, Teresa Lupo, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Francesco Foschino, Giovanni Ricciardi) e l’importante contributo di Raffaele Bixio, autore di numerose pubblicazioni relative alle architetture ipogee. Si è convenuto nella plebiscitaria decisione di formulare un’ipotesi concreta in relazione alle frammentarie documentazioni scritte e ad una lettura attenta del luogo, dei segni materici e allegorici e da una dettagliata analisi comparativa con siti simili (ma pur sempre unici e autentici) alla Cava del Sole (fig. 13). È probabile, quindi, che la grotta del Sole abbia svolto la

‘sola’ funzione di avucchiara (apiario) un insieme di alveari organizzato per l’allevamento delle api al fine della produzione del miele e di altri derivati (cera, propoli, pappa reale, etc.). In contiguità con la grotta del Sole giacciono visibilmente antiche strutture coerenti con tale utilizzo. La prima è un “riparo sottoroccia” (fig. 14 + Tab 1) (risparmiato durante la seconda fase di escavazione della cava) sotto cui erano collocate le “arnie”, una “cassetta” in legno o ferula nel quale una famiglia di api (colonia o sciame) costruisce con la cera il proprio nido (“favo”). Le ampie bocche posteriori delle arnie all’interno della camera di servizio, con ogni probabilità erano tenute chiuse da sportelli amovibili e aperte solo in occasioni particolari come la introduzione dello



sciamie “naturale” all’atto del ripopolamento, le ispezioni periodiche o la asportazione dei favi (Bixio 2002, p. 30). Tornado sulla analisi del “riparo sottoroccia”, sono visibili dei fori a luce costante praticati nella roccia (forse l’alloggiamento di travi lignee sostenenti la copertura a falde di ambiente costruito in adiacenza all’apiario con la funzione di “camera di ispezione” dei favi) e una nicchia votiva dalla fattura nobilitata per la presenza di colonnine e capitelli arricchiti con riccioli.

La ricerca più sostanziale ha riguardato soprattutto l’analisi del diaframma di roccia traforato (fig. 15) che separa il primo ambiente della grotta del Sole dall’esterno e che potrebbe rappresentare una tipologia di apiario totalmente inedito per il materano e per l’intera Italia meridionale, in linea con le costruzioni ipogee della Cappadocia e dell’isola di Malta. Inoltre, poco prima

dell’ingresso alla grotta, è presente un rudere compromesso dal tempo ma facilmente interpretabile; realizzato su due livelli con opera muraria in pietra calcarenitica, il piano terra è chiuso da una volta a botte, mentre il fianco ovest presenta un semiarco aperto (forse utilizzato come ingresso per le api). Il piano superiore, realizzato con la medesima regola costruttiva, è ipotizzabile, invece, come ambiente funzionale al “melario” (fig. 16).

La parete ‘grigliata’ con fori circolari e quadrati realizzata traforando il diaframma roccioso, non costituiva solo un elemento di decorazione, aerazione e schermatura, ma era funzionale alla destinazione di apiario (fig. 17). I fori quadrati dalla profondità di circa 10 cm rappresentavano l’alloggiamento delle arnie e assolvevano alla funzione di “posatoi”, ovvero dei predellini per facilitare l’approdo delle api cariche di nettare, in attesa

RICOSTRUZIONE FACCIATA ESTERNA

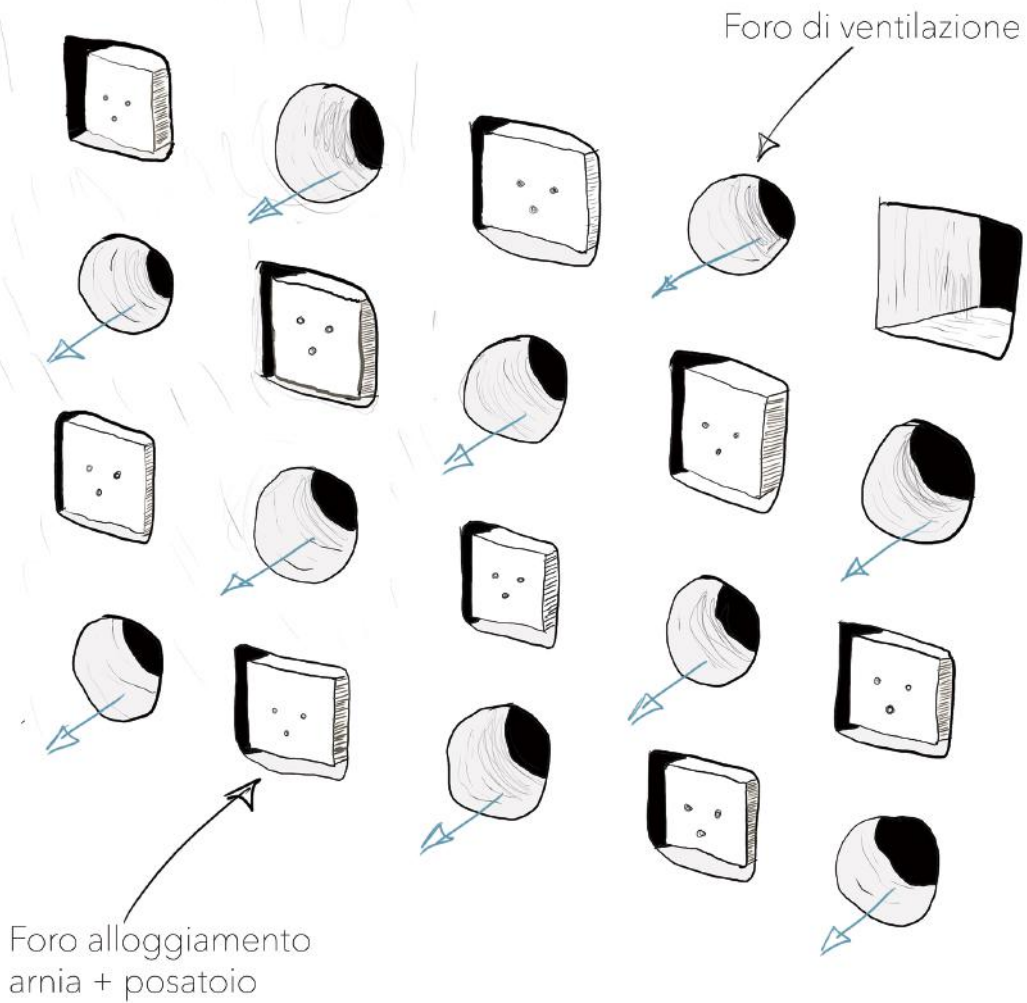
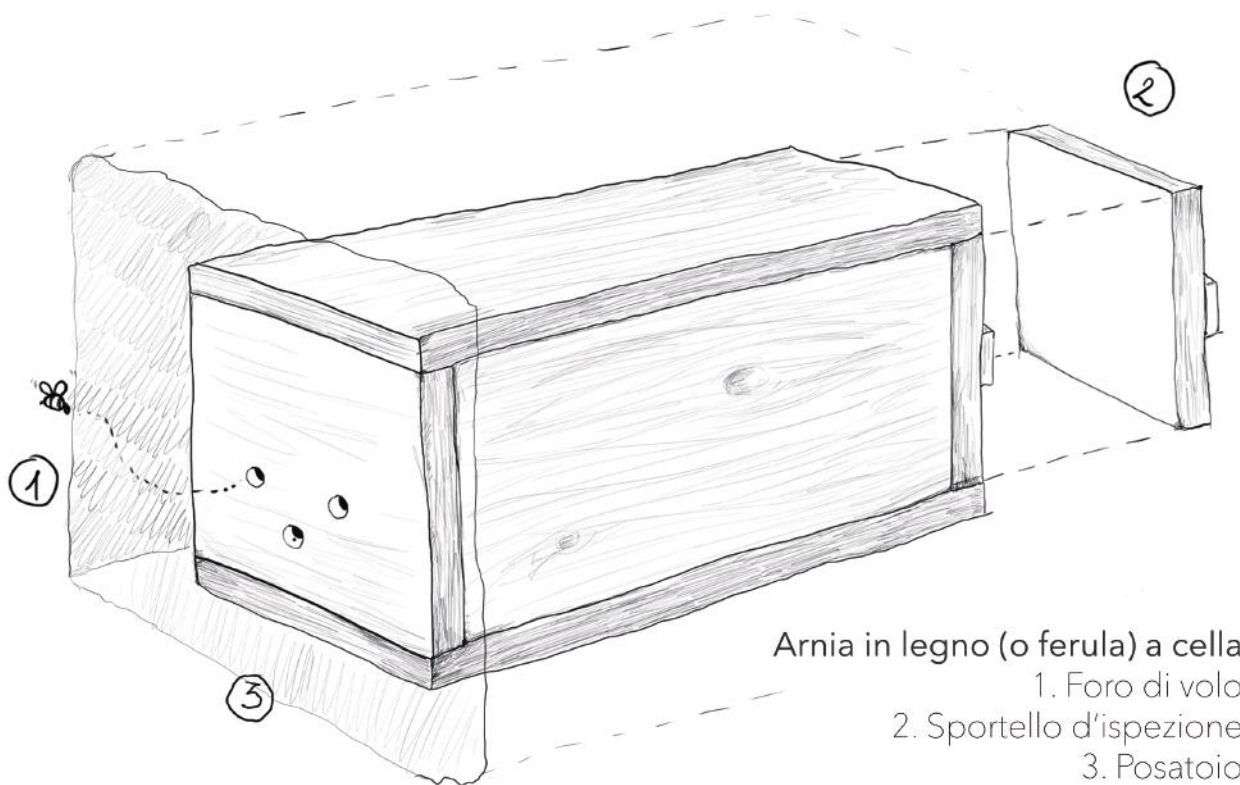


Fig. 17 Matera, Grotta del Sole, elaborazione grafica del diaframma di roccia adibito come "avucchiara" (apiario). Disegno di Donato Gallo; **Sotto:** fig. 18 Matera, Grotta del Sole, elaborazione grafica della cassetta in legno o ferula (arnia) per la produzione di miele, cera vergine, etc. Disegno di Donato Gallo



Arnia in legno (o ferula) a cella
 1. Foro di volo
 2. Sportello d'ispezione
 3. Posatoio

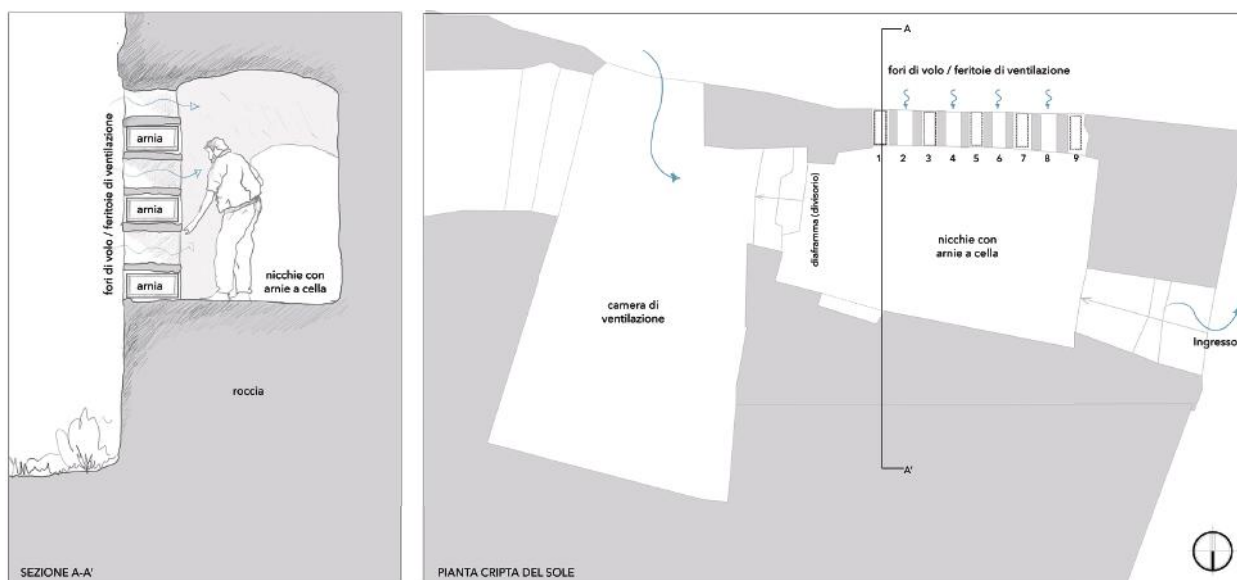


Fig. 19 Matera, Grotta del Sole, pianta e sezione dell'avucchiara

del loro turno di entrata attraverso i piccoli fori della propria arnia (fig. 18); i fori circolari, invece, garantivano sia la ventilazione naturale della “camera di servizio” sia l’ingresso e l’uscita delle api (“fori di volo”) (fig. 19). Non è da escludere la possibilità che i fori circolari venissero chiusi con paglia mista a terra per le operazioni tecniche di “fumigazione” con il quale le api venivano allontanate dai favi. La patina nera che ricopre le pareti rocciose potrebbe essere coerente con il fumo generato durante la raccolta dei favi. Ad avvalorare ulteriormente l’ipotesi di luogo destinato ad avucchiara è l’esposizione del diaframma traforato a sud (requisito essenziale di un classico impianto per l’allevamento dei favi), la presenza di acqua (necessaria al sostentamento delle api) garantita dalla vicina fonte con mascherone alimentata ciclicamente e indubbiamente la presenza di una vegetazione ricca e variegata indispensabile per il processo di impollinazione.

Conclusioni

Nel corso delle indagini condotte presso la Grotta del Sole, è apparso sin da subito evidente la presenza di una nuova tipologia di cavità artificiale indicata – a seguito di analisi e ricerche – come apiario rupestre (avucchiara), costituito da una insieme di alveari le cui arnie in legno o ferula sono collocate all’interno di un diaframma traforato nella roccia. Si tratta di una ulteriore evidenza di quella straordinaria civiltà che nel corso dei secoli ha intelligentemente sfruttato le caratteristiche litologiche e morfologiche del proprio territorio producendo un esteso e articolato sistema di strutture ipogee. Si viene così ad aggiungere un ulteriore elemento a quello che possiamo definire un “sistema ipogeo integrato” dove gli insediamenti rupestri sono completati da annessi della stessa natura quali magazzini, cisterne, ricoveri per animali, colombaie, avucchiare, etc. Non è dunque un

caso che anche l’apicoltura, attività tipicamente collegata allo sviluppo delle civiltà rurali, uniformandosi al carattere rupestre di questi luoghi, abbia avuto la possibilità, se non la necessità, di utilizzare luoghi straordinari e unici come quelli di Matera, regalando alla collettività un luogo identitario e unico nel suo genere.

Ringraziamenti

All’ingegner Laura Montemurro per averci coinvolto e guidato nello studio del sito e nella sua valorizzazione, a Roberto Bixio per i preziosi consigli e a tutti i partecipanti alla discussione sulla Grotta del Sole nel gruppo Facebook “Le Chiese Rupestri di Matera” dove si è andata costruendo per la prima volta l’ipotesi di utilizzo ad avucchiara della Grotta del Sole, fornendoci lo spunto indispensabile per l’approfondimento di questo studio.

Bibliografia

- AUGE, Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità, 2008, Elèuthera
- VOLPE, Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera, 1818, Stamperia Simoniana, Napoli
- BIXIO, Ancora sorprese dal passato: apiari rupestri in Cappadocia, in *Apitalia*, n.6, Roma, 2002
- BIXIO, DAL CIN, TRAVERSO, Cappadocia: un apiario rupestre, in *Apitalia*, n.2, Bologna, 2002
- BIXIO, TRAVERSO, CIRONE, Apicoltura rupestre a Malta, in *Opera Ipogea*, n.3, 2002, Erga edizioni, Genova
- DORIA, Ritorno alla città laboratorio – i quartieri materani del risanamento cinquanta anni dopo, 2010, Antezza Editore, Matera
- GATTINI, Note storiche sulla città di Matera, 1882, Stabilimento tipografico A. Perotti & C., Matera
- MARTIRADONNA D., Testimonianze degli ultimi zucicatori, in “Mathera”, Anno II, n. 4, 2018, p. 74
- PAOLICELLI R., La Pesatura, in “Mathera”, Anno III, n. 8, 2019, p. XX
- Rivista *Opera Ipogea*, Erga edizioni, Genova
- Rivista *Apitalia*
- Gruppo facebook “Le Chiese Rupestri di Matera”